

IL CROCIFISSO NELL'ORA DI ALTERNATIVA

di Roberto Carlucci, da OrizzonteScuola del 15/12/2003

E' ormai esperienza comune per chi insegna impiegare le ore a disposizione, a cui ogni docente è tenuto per completamento di cattedra, nell'attività di alternativa alla religione cattolica.

Volenterosi insegnanti di Lettere si cimentano nella lettura del Corano, propongono film da cineteca, affrontano l'oscurità dei riti animisti, leggono le storie della creazione delle più svariate tradizioni culturali. Tutto sotto l'ombra rassicurante (?) del crocifisso, a garanzia della pari dignità dei culti e della tolleranza delle confessioni religiose "altre".

Ma è proprio necessario che nelle aulette destinate all'ora di alternativa campeggi il simbolo del cristianesimo? La laicità è innanzitutto una questione interna all'Occidente, alla specificità di una cultura della tolleranza e della divisione tra Stato e confessione religiosa. L'approvazione in casa nostra della legge 186/03 ha di fatto stravolto le regole del reclutamento del personale, consentendo il vaglio di un'autorità religiosa per le assunzioni degli insegnanti di dottrina nella pubblica istruzione: italiana non talebana.

Intanto una commissione presieduta da Jacques Chirac ha suggerito il divieto nelle scuole francesi del velo islamico, della kippah ebraica, delle croci troppo appariscenti e di altri simboli religiosi in nome della laicità dello Stato, vessillo della Francia repubblicana. L'inizio della querelle francese risale invece a quando nel marzo 2003 il rifiuto di una studentessa di togliersi il foulard ha suscitato forti polemiche e reazioni da parte degli insegnanti.

La commissione Stasi, dal nome del suo presidente, dopo aver ascoltato il parere di circa 140 persone messe a confronto nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri e nell'amministrazione, per la presenza di manifestazioni appariscenti di appartenenza religiosa, è arrivata alla conclusione che la Francia, per preservare la neutralità dello spazio pubblico, ha bisogno di una legge chiarificatrice. Quasi a compensazione, la proposta prevede che le scuole francesi introducano due nuovi giorni di vacanza: per lo Yom Kippur, il capodanno ebraico, e per l'Aid el Kebir, ultimo giorno del Ramadam.

Nelle imprese i dipendenti potranno chiedere di festeggiare anche il Natale ortodosso o altro, compensando con un giorno di lavoro. Le mense scolastiche dovranno tenere conto delle richieste dei credenti, come in parte già oggi accade.

Non sono solo gli insegnanti a dover fare i conti con la presenza dei simboli religiosi, ma anche i luoghi di lavoro e gli ospedali soprattutto: donne incinte che rifiutano di farsi visitare da medici uomini e che pretendono di partorire con il chador, studentesse in medicina che svolgono il tirocinio in ospedale con il velo. La sfida dell'integrazione prevede non solo conoscenza e rispetto ma anche un forte richiamo ai valori della laicità come garanzia di una società multiculturale.